

Nei prossimi giorni

interviste con **DE CARLO**
e **ZAVATTINI**

sulle elezioni del 28 aprile

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il P.C.I.
alla TV

Domani sera alle ore 21,40

GIAN CARLO PAJETTA
GIORGIO AMENDOLA
ALESSANDRO NATTA
MARISA RODANO parleranno sul tema:

« Un partito indispensabile per una svolta necessaria e possibile »

Sessantamila in Piazza Signoria

TOGLIATTI A FIRENZE

Il voto al PCI è un voto utile perchè è un voto giusto - Non basta più affermare che la pace è un bene: oggi è necessaria per salvare l'umanità dallo sterminio - Appello alla sinistra dc perchè chiarisca le sue posizioni - All'anticomunismo di Scaglia rispondiamo: vi brucerete le mani



FIRENZE — Un aspetto di Piazza Signoria gremita durante il comizio di Togliatti

(Telefoto)

Dal nostro inviato

FIRENZE, 24
« Alta è la posta nelle prossime elezioni del 28 aprile: sono in gioco anni e anni di avvenire e di progresso del nostro Paese. Per questo, noi invitiamo gli elettori alla riflessione, ad un voto meditato e responsabile. Per questo, li invitiamo a dare il voto al nostro Partito: è un voto utile perchè, in primo luogo, è un voto per una politica giusta, che favorisce la realizzazione di quella spinta unitaria delle masse che è indispensabile per andare avanti ».

La guerra H

Primo fra tutti, il problema delle scelte in politica estera. « Ci troviamo — ha detto Togliatti — di fronte ad una situazione internazionale confusa, grave, piena di elementi che destano preoccupazione non solo per il formarsi in Europa di un blocco di due potenze, la Germania di Bonn e la Francia, pericolosamente aggressiva, ma per la spinta che viene dagli Stati Uniti d'America all'armamento atomico di tutti i paesi facenti parte dell'alleanza atlantica ».

la strada della accumulazione delle armi atomiche, se si mantiene aperta la prospettiva della guerra atomica, si può arrivare alla distruzione del mondo intero. E' necessario, quindi, cambiare radicalmente qualcosa, che esistono le condizioni per farlo: esistono le condizioni per allontanare questa minaccia, per realizzare una svolta nelle relazioni internazionali che garantisca la pacifica coesistenza ».

Il compagno Togliatti ha indicato queste condizioni nell'intervento degli uomini stessi a difesa della loro volontà di vivere: « ne' l'esistenza di un forte mondo socialista, che è forza di pace. « Ma — egli ha proseguito — poiché parlo a Firenze, dove il sindaco ha voluto prendere interessanti contatti e iniziative in tale direzione, desidero affermare che la pace non si può difendere solo con tali, sia pur importanti, manifestazioni, ma dando inizio ad un'altra politica internazionale che corrisponda alle esigenze della distensione e della pacifica coesistenza. Bisogna quindi muoversi decisamente verso un mutamento della nostra politica estera. Uomini come La Pira trovino, nel corso della campagna elettorale, la possibilità di dire che essi chiedono al partito di cui fanno parte una politica estera diversa, una politica che operi per un progressivo disimpegno dell'Italia, pur nell'ambito dell'alleanza atlantica. Questa richiesta non è fuori della realtà: sappiamo che esistono degli impegni, ma sappiamo anche di paesi aderenti alla alleanza che hanno rifiutato l'armamento atomico multilaterale. Noi vogliamo che il Parlamento che uscirà dalle prossime elezioni si pronuncerà in questo senso, che l'Italia, come paese autonomo e indipendente, rifiuti di partecipare all'armamento atomico multilaterale ».

Noi criticiamo quindi la riluttanza dei compagni socialisti a porre questo problema con la stessa energia con la quale posero nel passato altre questioni che pure si riferivano alla politica estera del nostro paese. Critichiamo il fatto che lo stesso programma socialista non si

esprima oggi apertamente contro l'armamento multilaterale dei paesi della NATO, sottovalutando il fatto che il giorno in cui l'alleanza atlantica diventasse una potenza atomica diverrebbe più vicina e reale non la prospettiva della distensione ma la prospettiva del disastro e della guerra atomica ».

L'invito agli uomini della sinistra dc e cattolica a prendere in modo esplicito posizione sui fondamentali problemi del momento attuale che la campagna elettorale ha portato ormai in discussione di fronte a tutto l'elettorato, ha caratterizzato anche la seconda parte del discorso del compagno Togliatti, in cui l'oratore ha affrontato le questioni di politica interna. Egli ha sottolineato in primo luogo la ripresa della tradizionale agitazione anticomunista da parte della DC ed ha ricordato che tutta la campagna anticomunista condotta dalla DC dal '47 è servita non a far perdere terreno ai comunisti (« che anzi di terreno, nel corso di questi 15 anni, essi ne hanno ancora guadagnato »), ha precisato Togliatti fra grandi applausi, ma è servita ad avvelenare, con la discriminazione e la repressione antioperaia, la vita pubblica, a raccogliere attorno alla DC i gruppi più conservatori e reazionari, a consentire di sviluppare come un partito dei ceti privilegiati e a consolidare il monopolio politico del potere.

Strada pericolosa

« Ancora oggi è per difendere questo monopolio politico che la DC scatenata contro di noi una violenta campagna, di cui è vergognosa manifestazione la dichiarazione dell'on. Scaglia, non certamente improvvisata, secondo cui i fatti di anticomunismo si potrebbero peccare solo per difetto, mai per eccesso. Cosa significa questa dichiarazione, ha incalzato il compagno Togliatti? Quale torbida intenzione nasconde? Cosa medita il partito della DC? Forse delle leggi eccezionali del tipo di Miriam Mafai

(Segue a pag. 6)

Una drammatica testimonianza

Saewecke di persona seviziava i prigionieri

Un patriota milanese vide uscire l'ufficiale ricoperto di sangue da una stanza dell'hotel Regina

Dalla nostra redazione

MILANO, 24
Theo Saewecke, l'ex ufficiale delle SS assunto a una delle massime cariche nella polizia politica del governo di Bonn, è responsabile, oltre che di avere comandato esecuzioni, deportazioni e torture di un gran numero di patrioti e di ebrei italiani, di avere operato direttamente la tortura sugli arrestati. Una testimonianza in tal senso è stata fornita dal dott. Giovanni Melodia, segretario dell'Associazione nazionale ex-deportati politici nei campi nazisti, dal dott. Camillo Grandini.

Il Grandini venne arrestato insieme col dott. Angelo Scotti: furono portati all'Hotel Regina e ivi sistemati in due locali contigui. Nella camera di Scotti entrarono un ufficiale e un sottufficiale e ben presto l'interrogatorio degenerò in tortura. Grandini sentì tutti i toni dei colpi, le urla del torturato. Durò due ore il pestaggio. Quando gli aguzzini uscirono dalla stanza del dott. Scotti erano letteralmente coperti di sangue: tra l'altro al prigioniero — che poi morì a Mauthausen — avevano spaccato le ginocchia a furia di calci. Tanto erano stanchi gli aguzzini che dovettero rinviare l'interrogatorio del Grandini. Uno dei due, l'ufficiale, era Saewecke: il dott. Grandini non ha dubbi in proposito perchè lo vide in quell'occasione, lo vide in fotografia e sentì bene come i suoi subalterni lo assaquinavano e lo chiamavano: « signor comandante ».

Noi sappiamo se il dott. Wiedemann, inviato dal governo di Bonn a Milano per un'inchiesta suppletiva sul caso Saewecke (ieri conclusa), abbia allegato agli atti dell'inchiesta stessa le testimonianze sulla partecipazione diretta del Saewecke alla tortura dei prigionieri politici. Nel complesso delle prove portate dai testimoni in questi giorni interrogati è comunque, questo, un particolare abbastanza secondario. La mole di crimini e di atrocità contestate al poliziotto di Bonn e ai suoi esecutori è talmente impressionante da non lasciare il minimo dubbio.

Le responsabilità di Saewecke — come noto — si sintetizzano in mille ebrei rinviati da Milano nei campi di sterminio nazista, di cui solo 60 fecero ritorno; nella deportazione di circa 500 operai (ne tornarono poche decine) dopo gli scioperi antinazisti; nel massacro di piazzale Loreto; in un numero imprecisato di torturati; nel furto di beni e danaro di cittadini italiani. Saewecke inoltre deve precisare a chi risalgono le responsabilità del massacro di 70 prigionieri, molti dei quali milanesi, avvenuto a Fossoli, nonché in particolare sull'ordine della fucilazione dell'ag. Poldo Gasparotto, trasferito dal carcere di Milano a Fossoli, eseguita alcuni giorni prima del massacro dei 70 patrioti.

« Come considerava gli ebrei, il Saewecke? « Scarsaffaggi che devono essere schiacciati » la testimonianza, resa al dott. Wiedemann nella giornata di ieri, è del dott. Stella che fu medico di San Vittore nei primi quattro mesi dell'occupazione nazista di Milano.

Quale concetto aveva il Saewecke del senso d'onore? La signora Virginia Dal Pozzo, ora ottantenne, ha dichiarato che fu arrestata col figlio, Alfredo, comandante partigiano. I fascisti lo consegnarono alla banda di Saewecke e furono portati prima all'Hotel Regina poi a San Vittore. I loro beni — oro, danaro, stoffe — furono sottratti volgarmente così derubati, subirono una sorte disastrosa: Alfredo fu torturato oltre ogni limite di sopportazione e quindi rinviato a Fossoli e fucilato. La madre non subì tortura alcuna. Una finezza crudele: la povera donna, allora sessantenne, dovette sentire in piena lucidità i lamenti del figlio, tanto più angosciati quanto più essa si sentiva integra nel fisico e nella mente, quasi con un senso di « colpa » attecchita la parte a lei risparmiata era stata scaricata, come un sovrappiù, sulla sua creatura.

a. s.

REGIONI Al problema Moro ha dedicato una buona parte del discorso ribadendo con durezza la tesi della impossibilità di attuare la riforma finché non si saranno realizzate le necessarie condizioni di stabilità democratica. Le autonomie locali, ha detto, vanno arricchite di contenuto, « difese contro il soffocamento dello Stato ma anche contro l'utilizzazione polemica contro il regime democratico ». La DC si conferma favorevole alle regioni purché « la riforma sia presidiata al centro e alla periferia da una maggioranza democratica organica ». La DC seguirà la via del « prudente gradualismo » rifiutando « le intimidazioni categoriche, immotivate o di puro prestigio » e impegnandosi a garantire il paese « dalla improvvisazione, dalla mitizzazione e dall'imprudenza ». Su questi diversi metodi da seguire la DC si differenzia dai partiti che sentono meno o non sentono affatto i rischi della operazione ».

SITUAZIONE ECONOMICA

In materia Moro si è dilungato nella ricostruzione delle vicende politico-economiche del dopoguerra, difendendo il ruolo svolto dalla DC che ha costantemente seguito la doppia politica dell'incoraggiamento dell'iniziativa privata e del suo contemporaneo con interventi pubblici. Il problema più drammatico in questo periodo, quello della crisi agricola e dello spopolamento delle campagne è stato definito con buona dose di cinismo, come un fenomeno positivo: « La graduale eliminazione della plebe demografica nelle campagne, permette di affrontare il problema agricolo al di fuori di ogni preoccupazione non strettamente legata alla efficienza produttiva ». Per quanto riguarda la nazionalizzazione vice

(Segue a pag. 6)

« Il nostro partito è il perno e l'architrave del sistema politico italiano » - « La DC ha indicato sempre essa il ritmo e i limiti dell'esperimento di centro-sinistra »

Discorso integralista del Segretario dc Moro agli alleati: è la D.C. che comanda

Moro ha illustrato ieri con un discorso pubblico tenuto al Supercinema di Roma, il programma elettorale della DC. Ha letto circa settanta cartelle dattiloscritte in due ore e mezza: « è voluta addirittura una interruzione di dieci minuti, metà, per consentire al Segretario d.c. di riprendere fiato ».

La vocazione irriducibile della DC all'integralismo e al monopolio del potere, non più nascosta ma aperta e aggressiva è bene riflessa in questa frase pronunciata dal segretario d.c.: « Sostenere l'indebolimento della DC anche a vantaggio di partiti del cui anticomunismo non si può dubitare, è profondamente errato e pericoloso: perchè il rapporto di forza che da tanti anni dà l'indiscusso primato alla DC, è il perno del nostro sistema politico, è l'architrave della democrazia italiana, costituisce di per sé solo un limite insuperabile all'iniziativa del PCI che ne risulta fatalmente ridimensionato e impacciato ».

Moro ha mantenuto lo stesso accento ultimativo, intransigente e aggressivo a proposito di tutti i maggiori problemi oggi sul tappeto.

POLITICA ESTERA « La DC, così come ha scelto la pace, supremo, ha scelto contestualmente la solidarietà, la difesa attiva, la ferma resistenza all'altrui tracotanza e minaccia ». L'amicizia con gli Stati Uniti « resta il dato immutabile della nostra politica estera » e l'adesione all'alleanza atlantica rappresenta la vera garanzia di pace perchè senza di essa « prevalebbe la tentazione della prepotenza e dell'espansione a danno dell'occidente e così la pace sarebbe compromessa ». Del resto « la neutralità non si adice al popolo italiano che l'ha ripudiata ». Moro ha anche confermato — smentendo Fanfani e i socialisti — la gravità della scelta fatta dal nostro Paese con l'adesione alla forza multilaterale NATO: « Con il consenso del nostro partito, governo e Parlamento hanno accettato la partecipazione dell'Italia all'armamento atomico multilaterale, con il che essa assume certo una posizione nuova e più impegnata in coerenza con le fondamentali ragioni dell'alleanza ».

Se avessimo le capacità oratorie dell'on. Moro, avremmo potuto redigere noi stessi il suo discorso programmatico: infatti il contenuto del discorso, la linea elettorale e politica che ne risulta, riflettono senza innovazioni il pensiero più recente del leader democristiano, e indicano con coerenza il tipo di regime a cui la D.C. aspira con vocazione inalterata al monopolio del potere. Dai dieci metri circa di carta che le telecamere hanno sfornato, si possono facilmente estrarre quei punti-chiave che rendono facile un tale giudizio.

Dieci metri di prepotenza

In politica estera, siamo all'atlantismo classico e perfino di maniera, con esplicito riferimento alla forza multilaterale atomica come occasione di « maggior impegno » per l'Italia, e senza alcuna riserva neppure nei confronti dell'evoluzione franco-tedesca, se non in quanto i nazionalismi possono rallentare il processo unitario di questa bella Europa ».

In politica interna, le brutali preposizioni di Scaglia in materia regionale sono riprese con pigro garbo formale ma con identica prepotenza sostanziale: le regioni sono ammissibili solo se « presidiate » da una « solida maggioranza », e l'eventuale, prudente, non affrettata (dopo 15 anni!) attuazione delle regioni avverrà solo subordinatamente a una maggior « forza » della DC.

Sul piano economico-sociale, il quadro è altrettanto netto: nessuna nazionalizzazione per l'intera legislatura; una impostazione della politica agraria perfino cinica, dove a proposito dei contadini cacciati e da cacciare si parla di « plebe demografica » e tutto è visto in termini di futura

« efficienza » capitalistica: una programmazione, con queste ed altre premesse, tutta concepita come supporto dell'espansione monopolistica e con obiettivi, espressamente indicati da Moro come « caratterizzanti », di consolidamento del sistema.

La conclusione politica è che la D.C. è decisa a impadronirsi di qualsiasi svolta a sinistra ». In continuità col passato, essa si pone come cardine anticomunista e perciò chiede « comprensione » a destra e un potere massiccio. E lo chiede contro tutte le altre forze politiche, compresi i suoi alleati, la cui pretesa di rafforzarsi Moro giudica irresponsabile.

Quanto ai socialisti, ottima cosa è per Moro che essi abbiano indebolito le prospettive di una svolta in Italia dividendo la sinistra sui problemi del potere, ma sono ancora affetti da « una carenza »; e i socialisti dovranno colmarla saltando il fosso, senza nascondersi dietro le loro enunciazioni anticapitalistiche e dietro le presunte « inadempienze » democristiane, che sono invece i limiti che la D.C. ha posto e pone unilateralmente alla propria politica.

Sicilia

Elezioni regionali: un nuovo rinvio?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24
La DC siciliana sta brigando per rinviare ulteriormente le elezioni regionali, già fissate per il 9 giugno. A tal fine il decreto concernente la convocazione dei comizi elettorali — che il presidente della Regione D'Angelo aveva autorizzato all'Assemblea, venerdì scorso, di avere già firmato — è stato bloccato in attesa del parere, attraverso un lungo intervallo tra lo svolgimento delle elezioni nazionali e regionali, che a queste ultime prendano parte i 150.000 emigrati e, soprattutto, disporre di tutto il tempo necessario per compilare le liste regionali tenendo conto dei risultati della con-

sultazione del 28 aprile, sistemando anche le liste per l'Assemblea in « trombati » alle Camere.

g. f. p.